

propagando anche in Inghilterra, tanto che un membro del Gabinetto inglese espresse con alcuni la sua meraviglia che io fossi un protezionista dei più sfrenati, credo che la Camera mi permetterà di dire soltanto poche parole, perchè non intendo niente affatto di fare un discorso.

Vi fu una circostanza veramente in cui io ebbi a prendere la parola per difendere un articolo della legge relativa alle ferrovie meridionali, articolo non conforme ai principii della libertà economica; ma dovetti il giorno dopo farne ammenda (e la Camera credo che me l'abbia avuta per buona), chè io non aveva letto intieramente quell'articolo che aveva difeso, e che del resto la Camera aveva avuto la bontà di applaudire.

Ma quanto al discorso a cui allude l'onorevole Toscanelli, e che io feci in una delle ultime tornate, a cui intervenne il conte di Cavour, io credo che egli non abbia intieramente dimenticato quello che io dissi in quella circostanza.

Allora era stata fatta una riduzione fortissima alla tariffa relativamente ai tessuti di cotone nell'intervallo delle Sessioni parlamentari. Io presi la parola non già per impugnare quella misura, perchè anzi la difesi e la votai, ma puramente e semplicemente per dichiarare che, a mio parere, queste modificazioni alla tariffa non si debbono fare per opera del potere esecutivo, con una postuma approvazione del Parlamento.

Infatti io credo ora che si debbano fare parecchie modificazioni alla nostra tariffa; e durante la mia amministrazione mi permisi di modificarla per ciò che riguarda i diritti di transito, prendendo sulla mia responsabilità di abolirli interamente; ma ciò io lo feci, perchè toccava qualche interesse di terzi, e non aveva a che fare colle finanze.

Quanto poi a ciò che riguarda la modificazione delle tariffe, io credo che essa non si possa fare senza sottoporla prima all'approvazione del Parlamento.

Ripeto adunque che in quell'occasione io intesi semplicemente di dire, che modificazioni di questa fatta, che toccano parecchi interessi, non si debbono operare senza discussione profonda, cioè senza la preliminare approvazione del Parlamento.

Se questo sia protezionismo, giudichi la Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Ferrari è invitato a proseguire il suo discorso di ieri.

FERRARI. (Con voce rauca) Mi avvierò rapidamente alla conclusione del mio discorso. Ieri le forze mi mancavano, oggi due parole basteranno a riassumere la mia critica e ad affermare il mio giudizio.

L'onorevole Durando ci mostrò che le trattative del regno d'Italia per la conquista di Roma avevano già passate tre fasi. La prima fase del conte di Cavour, che dichiarava libera Chiesa in libero Stato riuscì solo allo sfratto dei negoziatori nostri da Roma. In secondo luogo le trattative del barone Ricasoli, comunque modificate, rimanendo però sulle stesse basi, non diedero neppure esse conseguenza alcuna. La terza fase è quella dell'onorevole Durando, e l'onorevole Durando essendosi rivolto

non più al pontefice, ma all'imperatore dei Francesi, ne ebbe in risposta che egli era quasi un fazioso.

Che cosa dobbiamo fare? Le trattative sono state cominciate, sviluppate, prodotte alla piena luce del giorno e sotto l'aspetto della diplomazia, e sotto l'aspetto dei Parlamenti; una conclusione è dunque indispensabile, ma la sola conclusione che sia possibile è quella che perde tutto ma che salva l'onore: che il regno rompa le trattative sulla questione di Roma coll'imperatore dei Francesi. L'onorevole Durando ci disse che stava elaborando un nuovo progetto per continuare le trattative: io non voglio anticipare una critica su di una proposta ancora sconosciuta, ma infine io conosco l'importanza dell'impresa ed i mezzi di cui possiamo disporre, l'onorevole ministro non può oltrepassare le forze umane, nè quelle del regno, quindi ci resta da difendere la nostra dignità.

Diffatti, se continuate le trattative, che cosa ne nasce? Che ogni trattativa suppone una specie di scambio, ogni concessione implica la necessità di un compenso, di una transazione. Ora su di che transigerete voi? Evidentemente o transigerete sulle idee come voleva il conte di Cavour, e allora toglierete ogni autorità, ogni forza al regno che tutto si fonda sulla libertà e che non ha altro merito se non di essere un'insurrezione contro il pontefice e contro l'impero; o v'impegnate in un compenso di terre, e voi ripetete (non attribuisco questa intenzione all'onorevole Durando, accenno solamente i casi possibili), voi ripetete il gran fallo della cessione di Nizza e di Savoia; o infine volete sottilizzare sulla frase *Roma capitale d'Italia*; frase equivoca, frase che ammetta la possibilità di una capitale d'Italia che non sia la capitale del regno, e allora voi mancherete allo scopo e rimarrete come prima.

Lo ripeto, io non conosco le nuove trattative dell'onorevole ministro, ma la dignità del regno esige che esse si rompano, e che nello stesso tempo si mantenga l'autorità nostra in modo degno di noi. Proclamiamo la libertà dei culti, date libertà al pensiero religioso, ed il pontefice capirà che con essa si compie la rivoluzione a Roma, perchè colla libertà dei culti egli non ha più nessuna ragione di essere. L'imperatore dei Francesi si troverà associato al nostro atto di protesta, avendo egli in Francia lo stesso principio della libertà dei culti. Gli Inglesi, i Prussiani, i Russi dovranno poi necessariamente approvarvi e considerare l'atto nostro come un nuovo passo verso il consorzio del risorgimento europeo; in tal guisa il rompere le trattative ed il fare atto interno d'inviolata libertà salvando l'onore nostro, ci metterebbe nelle vere condizioni del non intervento estero, e sarebbe sorpresa la Francia in flagrante delitto di contraddizione.

Così finisco, o signori, la questione di Roma sotto l'aspetto esterno; ma dobbiamo noi trattarla altresì sotto l'aspetto interno...

Una voce dalla tribuna dei giornalisti a destra. Forte!

PRESIDENTE. Avverto le tribune che nessuno ha diritto d'imporre all'oratore che parli con maggior voce